

## Recensioni

GIUSEPPE CACCIATORE, GIUSEPPE D'ANNA, *Interculturalità. Tra etica e politica*. Roma, Carocci, 2010

Il volume intende rispondere a un doppio quesito: 1) sviluppare un'«analitica interculturale dei concetti», in prospettiva di una «teoria critica dell'intercultura» che ne fondi la complessità e la problematicità a un tempo, di cui proprio il discorso filosofico può essere l'asse portante e di legittimazione e di fenomenologizzazione (ancora critica); 2) dar corpo alla natura etica (che è fondativa) di un'intercultura connessa alla *Erlebnis* della multiculturalità (che è sempre più una «datità») attraversandone le tensioni e i conflitti, ma anche le regole e i valori che essa postula, delineandosi come un'etica nuova, da capire, da coltivare, da teorizzare, per prolungarla anche nell'etico-politico e nel modello di «vita pubblica» che dobbiamo andare a costruire secondo il meta criterio della democrazia e non formale, bensì sostanziale: *ergo* storica, condizionata, connessa al dialogo io/tu, costruita insieme e in modo sempre problematico.

Allora il testo curato da Cacciatore e D'Anna reclama un ruolo preciso per la «filosofia dell'intercultura», capace come essere di chiarire il significato di cultura, di pluralismo culturale e di dialogo aperto tra le culture. Offrendo così una mappa concettuale di base (regolativa, diremmo con Kant) che ci orienti poi nel concreto lavoro interculturale: sociale, politico, pedagogico, a cui è demandato, sì, il costruire intercultura, ma che non può mai fare a meno di una riflessività critica su se stesso. Ed è la filosofia dell'intercultura che ci allena a questo «gioco» sottile, polimorfo e necessario. E proprio perché ne gestisce la riflessività e la regolatività insieme.

Al centro di tale «filosofia» sta l'etica, come regolata dall'incontro tra io e tu, dalla diversità e dal dialogo rivolto a produrre «integrazione «critica» tra le culture» e a produrla *in interiore homine* e nella vita sociale e politica, costruendo un modo nuovo di stare insieme e del rapportarsi reciproco tra soggetti, dando vita a un'«intersoggettività» più plurale, più dinamica, più aperta.

Da queste premesse la ricerca che qui si presenta viene a declinarsi in forma stellare, disponendosi tra i «principi» enunciati da Cacciatore relativi a un'etica erede di un «universalismo «critico»» nuovo che nasce proprio dal «dialogo» e dal «comprendere», sfuggendo a ogni volontà di «totalità» e valorizzando invece una costruzione integrata di «punti di vista» rivolti a «rendere sempre più ampia la sfera delle capacità personali, sia a livello di storia di vita individuale, sia a livello di particolari forme di vita sociale e culturale» (p. 35). Tra universalismo etico e differenze non c'è opposizione, se si supera la visione metafisica dell'universalismo etico e lo pragmatizza, lo si dialettizza, lo si regola secondo una «teoria critica» che ne dipana

la costruttività congiunturale definita, e mai definitiva, bensì perennemente come compito e come sfida.

Da questo nucleo centrale si dipanano i «raggi» della filosofia critica dell'intercultura tessendone le articolazioni di metodo e di merito, connettendosi ora alla «globalizzazione» (come evento che va compreso e dominato, concettualmente e regolativamente) ora allo «storicismo» (che è presenza filosofica necessaria per stare in un relativismo costruttivo), per affrontare poi i temi del «riconoscimento» di sé e degli altri, attraverso la prassi narrativa (e la sua ottica cognitiva) e dei «diritti umani» come orizzonte comune, e sempre più comune, del riconoscimento fondato sul dialogo, quello della «democrazia» come «valore universale» da arricchire in senso plurale e dialettico e integrativo delle differenze, senza cancellarle (o democrazia «aperta») o del ruolo del «genere» (il principale, poi qui reso secondario e subalterno in molte, troppe culture e civiltà), quello del «cosmopolitismo» nuovo, fondato su «giustizia internazionale» regolata dai «diritti umani» resa attiva e concreta ovvero un cosmopolitismo solo normativo, astrattivo, bensì «empirico» e «normativo» al tempo stesso. E perfino la letteratura può far crescere quei diritti umani che si dispongono, e sempre di più, a volano di tutta l'intercultura, come fattore genetico e punto di approdo della sua Grande Sfida Trasformativa e dell'uomo e delle culture e della civiltà.

L'operosità critica e lo sguardo dello storicismo critico della «Scuola di Napoli» viene, in questo testo – come in un altro che esce insieme a questo: *Interculturalità. Religione e Teologia*, presso Guida, a Napoli, curato da Cacciatore e Diana –, ulteriormente arricchita e definita nella sua funzione di ripensamento critico dei problemi del nostro tempo e di delineare una loro soluzione capace di tener ferma la complessità, la problematicità, la forte condizione antropologico-etico-politica di una comprensione e ri-costruzione di essi. Che proprio lo sguardo «orteghiano» di Cacciatore ci permette di cogliere in pieno: e nello specifico (qui l'intercultura) e in generale (come orientamento di metodo e di esercizio-del-pensiero).

Franco Cambi

FRANCESCO MATTEI, *Sfibrata Paideia. Bulimia della formazione Anoressia dell'educazione*, Roma, Anicia, 2009

Il testo di Francesco Mattei propone all'attenzione dei lettori una riflessione attorno a una questione centrale per la scuola e l'università di oggi, cioè il tema/problema della formazione e dell'autoformazione dei soggetti nella società contemporanea e, quindi, della ridefinizione dei territori dell'educare, del formare e dell'istruire che da secoli hanno accompagnato il cammino della *paideia*. La prospettiva filosofico-pedagogica dalla quale muove l'autore permette di evidenziare la criticità dell'esperienza formativa nello scenario attuale caratterizzato da un contesto storico-sociale mobile, anzi «vertiginosamente mutante», da una proliferazione della parola formazione la cui «bulimia» denota una profonda scissione tra semantica e realtà, da una soggettività indebolita e ridotta a strumento *funzionale* a un sistema che la sovrasta. Di fronte a tali considerazioni, il pedagogista romano ripercorre la lunga e gloriosa stagione della formazione, dalla *paideia* socratico-platonica alla *Bildung* tedesca, per rilanciarla in quanto costruzione di un sé libero, armonico, emancipato, cognitivamente, materialmente e spiritualmente coltivato, nella consapevolezza però dei rischi ai quali tale paradigma va incontro sempre accerchiato, com'è, dai molti ri-